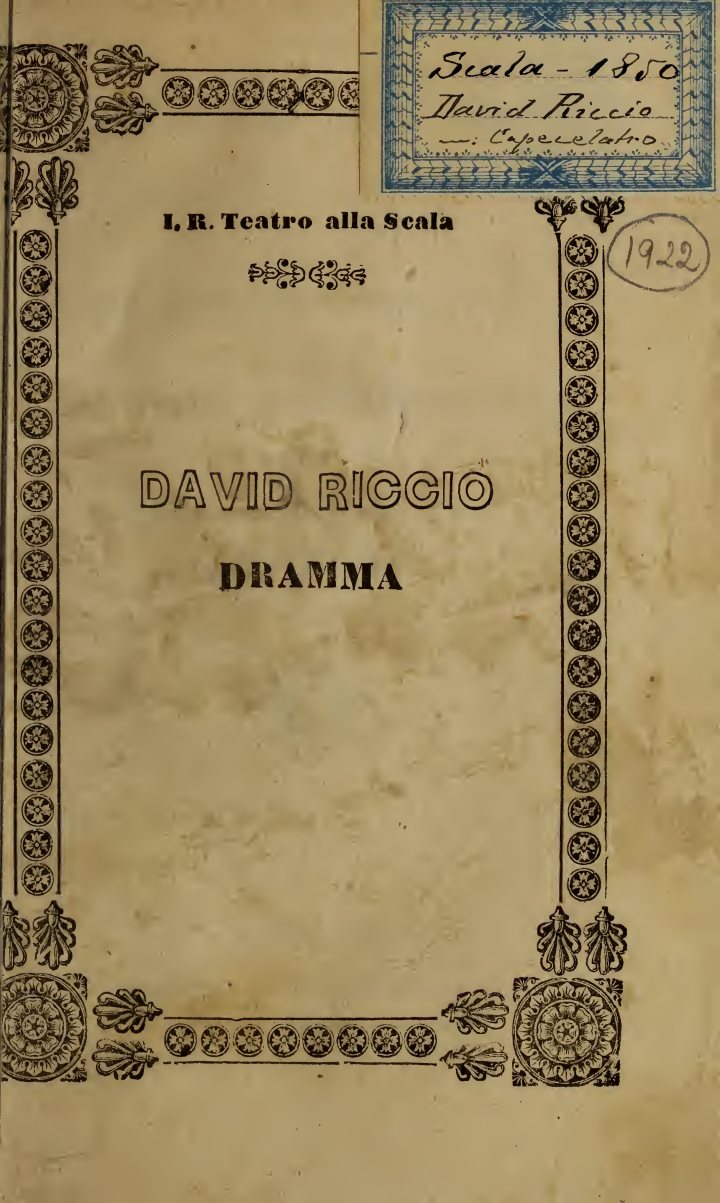

Scala - 1850
David Riccio
Capecelatro

1922

I. R. Teatro alla Scala

DAVID RICCIO

DRAMMA

232241

DAVID RICCIO

Dramma in 2 atti con prologo

POESIA

DI ANDREA MAFFEI

MUSICA

DI VINC. CAPECELATRO

da rappresentarsi

nell' I. R. Teatro alla Scala

IL CARNOVALE 1850.

MILANO

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Corsia del Giardino, N. 1226.

Nota Storica.

Il primo anello delle lunghe sventure che travagliarono l' infelice Maria Stuarda fu la morte del suo giovine segretario David Riccio, scannato a' suoi piedi per opera di molti nobili, ai quali s' era aggiunto, per vendetta e gelosia, lo stesso marito della regina, Arrigo d'Arnley.

Maria, dopo le sue nozze col d' Arnley, confidava di far risorgere in Iscozia il partito cattolico contro le audacissime pretensioni dei riformati, i quali aveano per capo il famoso Giovanni Knox amico di Calvino e banditore della riforma in Iscozia. La lotta fra Elisabetta d' Inghilterra e Maria di Scozia era incominciata, nè doveva finire che colla morte di quest'ultima.

Un piemontese, David Riccio (del seguito di Monsignor Moretto ambasciatore alla regina per il duca di Savoja) accorto e ingegnoso, era stato dalla regina assunto al proprio servizio. Costui toccava il liuto e cantava, cosicchè venne ben presto in grazia a Maria, essa pure eccellente cultrice della musica. Trovandolo adatto a più alto officio, la regina lo nominò suo segretario per la corrispondenza in lingua straniera, ed in breve la maggior parte degli affari di stato passava per le sue mani. Tanto favore eccitò nell'animo orgoglioso di Arrigo d'Arnley un odio mortale contro di lui. Superbo ed inetto il d'Arnley stringeva continuamente la regina perchè gli desse il diritto alla corona, ma conoscendo essa il vano marito rifiutava ostinatamente. Frustrato nella sua ambizione il d'Arnley, diè colpa del rifiuto all'influenza del Riccio, e credette che la regina avesse fatto del giovane italiano al tempo stesso un segretario ed un amante. Si venne ad una trama fra lui ed alcuni nobili partigiani della riforma, onde perdere il Riccio; e nella sera del 9 marzo 1566, penetrando essi, con forte mano d' armati nel gabinetto della regina mentre cenava in compagnia del Riccio e d' altri pochi fedeli, si gettarono sul giovine, che s' era aggrappato alle vesti di lei, incinta allora di sei mesi, e lo stesero morto a colpi di pugnale e di daga.

Le circostanze di questo fatto, che Giovanni Knox nelle sue memorie chiama tragedia mirabile, vengono narrate da molti storici antichi e recenti e con maggiore accuratezza dal principe Labanoff, che pubblicò non ha molto una preziosa raccolta di documenti inediti sulla vita di Maria Stuarda. Guidato da tali notizie e d' altri particolari che un celebre amico mio mi ha in gran parte forniti, ho tessuto il presente lavoro lirico, adoperando come meglio è concesso dalle stringenti esigenze del teatro musicale.

PERSONAGGI	ATTORI
Maria Stuarda, regina di Scozia	*Cruvelli Sofia*
Arrigo, conte d'Arnley, suo marito	*Superchi Antonio*
David Riccio, del seguito dell'Ambasciatore Savojardo, poi segretario privato di Maria	*Castellan Andrea*
Giovanni Knox, ministro della riforma in Iscozia	*Scappini Stefano*
Randulfo, inviato d'Elisabetta, regina d'Inghilterra	*Pochini Ranieri*
Contessa d'Argyle. dama della regina Maria	*Bianchi Luigia*
Lord Rutwen, Lord Morton, Car di Faudonside — partigiani della riforma	*Benciolini Antonio*
Il Commendatore d'Holy-rood.	

Nobili Scozzesi e Francesi partigiani di Maria

Gentiluomini protestanti - Dame di corte

Donne del popolo - Settarii presbiteriani

La Scena è in Edimburgo - Marzo 1566.

Le scene sono inventate e dipinte dal sig. *F. Peroni.*

Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Abbiati.*

PROLOGO

SCENA PRIMA

Via d' Edimburgo. Vedesi una delle porte della città e in lontananza il reale Castello di Holy-rood. Da una parte l' atrio di una Chiesa riformata, dall'altra il palazzo dell'Ambasciatore di Savoja.

POPOLO, DONNE ed UOMINI.

ALCUNI DEL CORO — Vedeste l'idolatra
Su candido ginnetto?
Ha d' angelo l' aspetto
Ma di demonio il cor.

ALTRI — Menzogna! al par che bella
E' generosa, umana.
La giovine sovrana
Si merta il nostro amor.

ALTRI — Il nostro amor colei
Che scelse Arrigo a sposo,
Che il folle ambizïoso
Seco a regnar chiamò?

ALTRI — Colei che dalla Franca
Sacrilega Babele
Qual nova Gezabele
L' orgie fra noi recò?

(tocco di campana dalla Chiesa vicina)

TUTTO IL CORO — Ecco il segnal! moviamo
Dove ne invita l'inspirata voce
Del novo precursor.

(il popolo entra nella Chiesa, e lascia per breve tratto deserta la scena)

SCENA II.

DAVID RICCIO si accosta al palazzo dell'Inviato di Savoja.

Nel gorgo oscuro,
Degl' inerti anni miei
Si perde un altro dì, come per l'aere
Lo squillo lamentoso
Che chiama al tempio quella plebe!.. O sogni
Di futura grandezza ove n'andaste?
Invan, povero, ignoto, uscir tentai

Dal mar della sventura ;
La formidabil onda
Già mi pesa sul capo e mi sprofonda.

(suono lontano della caccia reale)

L' allegro suono è questo
Che tanto agita il core
Ai felici del mondo ! . . . Ogni altro accento
Per me, misero, è muto
Fuor de' gemiti miei, del mio liuto.
O potenti ! a voi la vita
Di ghirlande ognor si cinge;
Lieta sempre ed imbandita
V' è la mensa del piacer;
Ma per me non cresce un fiore
Fra le spine del dolore,
Se un diletto il cor mi finge
Come larva è menzogner.

(viene interrotto dal Coro religioso nell'interno della Chiesa)

CORO di PRESBITERIANI.
L' effigie e gl' idoli
Cadono infranti,
Comincia il mistico
Regno de' santi.

RICCIO Qual tristo e fiero canto
Mormora da quel tempio ?..

CORO Non sorga, immagine
Fuor che la croce,
Sola allo spirito
Parli la voce.

RICCIO E' la preghiera
Della eretica schiera.

CORO Splenda sugli uomini
L'alba del vero,
Strappi alle ténebre
L' antico impero.
I figli perano
Di Beliàl
Che ad una incensano
Cristo e Baàl.

RICCIO Malnata congrega ! tu speri gradito
Al Dio dell' amore l' infame tuo rito,

E intanto raccendi quell' ira crudel
Che tinse la terra col sangue d'Abel.

(Riccio entra nel palazzo. Il suono della caccia sempre più si avvicina. Riccio appare ad un verone)

RIC. Ecco il regal corteggio
Della bella Maria!.. Come animosa,
Come gentil si posa
Su quel bianco destriero!.. Oh s'io potessi
Una falda baciar della sua vesta!
Ella pur (com' è grido)
Canta e tocca il liuto . . . O me felice
Se porgesse l' orecchio al canto mio!
Di più cara mercè non ho desio.

(il Corteggio si avanza e Riccio ridice la romanza)

O potenti! a voi la vita
Di ghirlande ognor si cinge,
Lieta sempre ed imbandita
V' è la mensa del piacer.
Ma per me non cresce un fiore
Fra le spine del dolore;
Se un diletto il cor mi finge
Come larva è menzogner.

SCENA III.

MARIA, ARRIGO d' ARNLEY, lord RUTWEN, conte di MORTON' contessa d' ARGYLE. La regina discende da cavallo e s'avanza verso il palazzo dal quale ode cantare, accompagnata dalle dame e dai cavalieri.

MAR. O dolci note, pietosi lai.
Come destate del cor gli affetti!
Io pure un tempo così cantai
Delle mie pene, de' miei diletti,
E quante volte non ruppe il pianto
Di quel mio canto - la voluttà!

ARR. (prende per mano lord Rutwen)
Vedi leggero femmineo core!
Testè sognava veltri e destrieri;
Ora un ignoto vil trovatore
L' idolo è fatto de' suoi pensieri.
La man d' un forte non chiese in vano:
Questa mia mano - la reggerà.

RUT. Cieco seguace di vieto culto, (fra sè)
Cingere ambisci questa corona.
L' audace intento non emmi occulto,
Ma le speranze, stolto, abbandona,
Mal del mio braccio ti fai puntello;
Per Israello - Dio lo serbò.

RIC. O me beato! le giunse il canto,
Ne fu rapita, mi volse un riso . . .
Com' è leggiadra sotto quel manto,
Quanta dolcezza le sta nel viso!
Parea la punta d' acceso dardo
Quel caro sguardo - che mi vibrò.

CON. Mai non la vidi così commossa. (fra sè)
Lampi son gli occhi, foco la guancia.
Tanta d' un suono non è la possa,
Ella rimpiange l' amata Francia.
Dal vel che trema sul bianco petto
Scorgo l' affetto - che chiude in sè.

CORO DI DAME E DI CAVALIERI

Questa gentile figlia dei Guisa
Collo splendore delle sue feste
N' ha la memoria per sempre uccisa
Delle civili lunghe tempeste,
Quando sconvolse l' interna guerra
La patria terra - la patria Fe.

MAR. Arrigo, udisti mai (ad Arrigo)
Più tenero cantore e suon più dolce?

ARR. Il tuo, quando cantarmi
Solei note d' amore . . .
Ora il tuo labbro è chiuso . . .
Chiuso almeno per me.

MAR. (fingendo di non por mente all' ultima parola di Arrigo, si volge a lord Rutwen.)
Sai dirmi il nome
Dello straniero?

RUT. Gli oziosi ed ebbri
Giullari che s' infangano pei trivj
Della vecchia Edimburgo
A me noti non sono.

MAR. Ognor lo stesso
Sei tu! la voce de' soavi affetti
Non passa il giaco che ti copre.

RUT. È scudo

Della Fede oltraggiata il petto mio.

MAR. Non mutarmi in veleno
La voluttà che il giovine cantore
Mi trasfuse nel seno . . . Ov' è? vorrei
Ch'egli non si celasse agli occhi miei.

RIC. (sceso dal palazzo s' inginocchia innanzi alla regina)
Quel Cantore, o gran regina,
Nella polve a te s' inchina.
Dove scende in mar la Dora
Ebbe culla, ebbe dimora,
Nè ricchezza altra possiede
Che il suo canto e la sua fede.
Come in faccia ad un Eletto
Egli cade al tuo cospetto.
La canzon del suo dolore
Ti ferì, ti scese al core,
E gli affanni - di molt' anni
Un istante cancellò.

MAR. (gli fa cenno d' alzarsi)
Sì, nel core - o trovatore,
La tua voce mi sonò.
Chiedi un premio; e non sia detto
Che scortese fu Maria
Col mortale al ciel diletto
Ch' ebbe il don dell' armonia.

RIC. Molto io chieggo... a me consenti
Di baciar l' augusta mano.

MAR. (porgendo la mano al Riccio che la bacia)
Una mano, ah troppo frale!

ARR. Tu lo dici e non lo senti. (fra sé)

MAR. Ma se fiacca è la mia destra
Forte è il cor: con aspra cura
Lo educò, gli fu maestra
La benefica sventura...
Ah perchè l' ira del cielo
Questo serto al crin mi pose?...
Ma copriam d' eterno velo
Le memorie dolorose. (al Riccio)
Il tuo nome, o menestrello?

RIC. David Riccio. Un suol lasciai
A me caro, e sempre bello!
E la patria io qui cercai.

Corsi l'onde - alle tue sponde
Col sabaudo ambasciator.

MAR. Non mi avrai senza mercede
Tocco il core, o giovinetto.
Al castel, mia regia sede,
Ora io torno e là t' aspetto.
D' una patria hai tu vaghezza?
Scozia eleggi, o trovator.

RIC. O regina! io dir vorrei
Quanto il cor per te mi detti,
Ma son muti i labbri miei
Per la piena degli affetti.
Teme l'alma, al pianto avvezza,
D' un fantasma ingannator.

AR. E RUT. Come spreca i suoi tesori (fra loro)
Questa folle capricciosa!
A strioni, a ciurmatori
Getta l' oro ed ogni cosa,

ARR. Ed all' uom cui diè la fede
Più non volge il suo pensier.

RUT. Ed al regno ed alla Fede
Mai non volge il suo pensier.

CORO DI DAME E CAVALIERI

Ci dirà le sue canzoni
Lo straniero menestrello.
Quanti balli, e quanti suoni
S' apparecchiano al castello!
Questa reggia è ben la sede
Delle grazie e del piacer. (tutti si scostano)

SCENA IV.

ARRIGO ritorna traendo seco lord RUTWEN.

ARR. Rutweno! hai tu notato
Come accolse Maria quel vil giullare?

RUT. Notai.

ARR. Nel suo pensiero
Pènetro io già. Colei
Sollevarlo disegna, e più sublime
Che tu non pensi, lo farà. La stolta

Io conosco, o Rutweno.

RUT. Anch'io.

ARR. (afferrandogli il braccio) M' ascolta.

Mal per lei se d' uno sguardo,
D' un pensier tradirmi osasse!
Se pur l' ombra in me destasse,
L'ombra sola d' un rival!
Non saria l' abbietto sardo
L' ostia sola al mio pugnal.
Trema, o Maria,
Dell' ira mia!
L' offeso orgoglio
Che m' arde in seno
Cangia in veleno
L' antico amor.
Veglia ed aspetta
La mia vendetta.
Quel vano soglio
Che mal ti regge
Te non protegge,
Nè il tuo cantor.

RUT. Frena quest' impeto,
Son ombre ancor.

(mentre i due s' allontanano esce il popolo in folla dalla Chiesa e riempie il palco)

CORO No, la voce del nuovo pastore
Pel deserto infeconda non muore.
Il gran giorno dell' ira s' appressa.
La promessa - il Signor manterrà.
Anatema alla razza dei Guisa!
Cada l' idra de' capi recisa.
Di quest' empi, cagion d' ogni pianto,
Monda, o santo - la santa città.
(il popolo lentamente si scosta ripetendo l' anatema)

CALA IL SIPARIO.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala con galleria superiore nel real castello d'Holy-rood.

MARIA, poi Coro di Damigelle.

Cor non v'è che più t'ami, o coronata
Miserabile schiava... E tu potesti
Crederti un solo istante
Di tal marito rïamata amante? —
Fuor del povero Riccio
Ch'io tolsi al lezzo della via, nessuno,
Nessuno, oimè, qui m'ama!.. alla mia culla
La sventura si assise, e la sua lunga
Monotona querela
L'anima mi fiaccò. Molto infelice
Tu fosti, o madre mia,
Ma non quanto sarà la tua Maria.
Cinta io fui nell'anno istesso
Dalle rose e dal cipresso,
Poi mi diè, non pago Iddio,
Questo soglio a me fatal.
Or mi rompe occulta guerra
La sorella d'Inghilterra,
M'offre il bacio, e al petto mio
Tien la punta del pugnal.
(sopraggiungono alcune Dame)

CORO Arma, o donna, l'invitta tua mano,
E rinnova quel giorno di gloria,
Quando spento l'interna discordia
Cadde un' oste captiva al tuo piè.
Ti minaccia l'espulso germano,
Freme intorno l'infame eresia,
L'asta impugna, difendi, o Maria,
La corona, la Scozia, la Fè.

MAR. Voi sole omai, voi sole
Restate a questa misera,

Di tanti a cui benefica
Stesi la regia man.
Son fiamme e non parole
Che mi avventate all'anima,
Fiamme d'onor che splendere
La mia virtù faran.
Ti sento, o spirito
De' miei grand'avi.
Questo è il tuo palpito
Sangue Tudor.
Mi cangi i teneri
Moti soavi
In un magnanimo
Maschio vigor.

CORO Figlia d'eroi,
Tutto tu puoi:
Sorgi e coronati
D'un novo allor.

SCENA II.

Entra ARRIGO D'ARNLEY. S'arresta e guarda MARIA con disprezzo, poi congeda le Damigelle con un cenno superbo.

ARR. Maria! tempo è di porre
Al trono che vacilla alcun riparo.
Ma tu sempre sospiri e ti lamenti.
Quel femminil tuo pianto
Mal può, lo credi, rintuzzar gli acciari
De' nostri formidabili avversari.

MAR. Che far degg'io, da tutti
Tradita, abbandonata?..

ARR. E braccio e mente
Forse, o donna, io non ho? Ma tu m'escludi
Dalle cure del regno. A che levarmi
Fino all'altezza tua, se poi ti piace
Che nell'ozio languisca? e darmi un vano
Nome di re, che privo
Di possa e di governo
Altro non è che titolo di scherno?

MAR. Mi rampogni, mi garrisci?
Tracotante ambizïoso!
Perchè scelsi in te lo sposo
Del mio dono or superbisci,
E pretendi un regio serto
Che promesso io mai non t'ho.

ARR. Sconsigliata! ondeggia al vento
Il pennon della rivolta.
La riforma un'altra volta
Empie il regno di spavento;
Nessun braccio, te lo accerto,
Fuor del mio salvar ti può.

MAR. Tu salir vorresti al trono
Sol per farti un oppressore;
Me consigliano al perdono
La pietà, la Fede, il core...

ARR. Tu sol credi alle parole
De' tuoi Franchi — cantimbanchi,
Alle ciance ed alle fole
D'un oscuro trovator.
Di colui che qui venuto
Mendicando col lïuto
Or passeggia — in questa reggia
Fra le pompe e lo splendor.

MAR. Impudente! — poni mente
Che favelli al tuo signor.
(entrano alcuni nobili Scozzesi e Francesi)

CORO Regina! il messo inglese
L'entrata or or ti chiese.
Porta un regal messaggio
D'Elisabetta a te.

MAR. Alla notturna festa
Che nel castel s'appresta
N'accoglierò l'omaggio.
Là si presenti a me.

CORO Bada, o Maria! si tendono
Lacci al tuo sacro piè.

MAR. Dio coprirà d'un'egida
Chi veglia alla sua fe.
(i nobili si ritirano di nuovo)

ARR. Poi che non curi del braccio mio
L'abbia un più degno. (in atto di partire)

MAR. Va pure, ingrato!

Oh non mi avesse la man del fato
Mai di tal nodo congiunta a te!

ARR. M'insulti appresso? Ma so ben io
Per chi mi veggo da te schernito.
E' per l'indegno tuo favorito
Solo assoluto di Scozia re.

MAR. O tre volte infausta l'ora
Che di te mi prese affetto,
Ch'io t'assunsi al regio letto,
Che tu fosti il mio pensier!
Mi tradì la giovinezza,
M'abbagliò la tua bellezza,
Ma disparve in picciol' ora
Quell'abbaglio lusinghier.

ARR. L'ira tua, la tua minaccia
Io non curo, io non pavento.
M'odia o m'ama a tuo talento,
Pur che pieghi al mio voler.
Guai se fosse quell'astuto
La cagion del tuo rifiuto!
Di strapparlo alle tue braccia,
Viva il cielo! avrò poter.

(Mar. ed Arr. partono per lati opposti. I nobili di nuovo s'avan.)

ALCUNI Li vedeste i regi sposi?
Cupi ognora, ognor crucciosi.

ALTRI La concordia, l'allegria
Cesse all'ira ed al livor.

I PRIMI E colui? quel David Riccio!
Qui governa a suo capriccio.

I SECONDI Della debole Maria
Regge ei solo il molle cor.

SCENA III.

DAVID RICCIO attraversa la sala ed entra nel gabinetto di Maria. Alcuni nobili gli fanno di berretto, altri gli volgono le spalle.

ALC. Ne guarda e passa quell'arrogante!

ALTRI Senza un saluto.

ALTRI Villan rifatto!..

ALTRI Della regina forse è l'amante,
Siate più cauti.
ALTRI Sarebbe il ver?
TUTTO IL CORO Di lieti giorni morta è la speme,
Stringe i patrizj l'antico patto,
La Lega ingrossa, la Scozia freme,
E gioco è il soglio d'un venturier. (partono)

SCENA IV.

Chiostro deserto presso la città.

Entra GIOVANNI KNOX con alcuni partigiani.

KNOX Qua tutti io v'adunai, perchè la casa
Del Signore è in periglio.
Rugge il lion di Giuda
Contro l'empio Magogo, ed impunita
La donna di Babele
Mena in feste e in obblio l'oscena vita.
Della promessa arcana
Già si avvicina il dì.
La voluttà pagana
Negli empi il cor sopì.
Del reprobo Datàno
Che l'arca bestemmiò
La morte rea faranno,
Lo spirto a me parlò.
PARTIG. Vendetta avranno i miseri,
Che l'idolo immolò?
KNOX Dio nell'eterne pagine
La scrisse e suggellò.
Giunta è l'ora! snudiamo le spade
Per lo scampo del regno di Giuda.
Come biada per grandine cade
D'Amalecco la stirpe cadrà.
Siede un vile nell'empio senato
Presso al trono dell'inclita druda.
Maladetto! dal loco usurpato
Ruinar nel suo fango dovrà.
(sopraggiungono Arr., lord Rut., lord Morton con altri nobili, partigiani della riforma)

ARR. (al Knox) O dell'eterno sdegno
Novello banditore,
A' piedi tuoi ne vegno
Qual mio vendicatore!
Leggi, costumi ed are
N'oltraggia un uom vulgare,
Calpesta un insolente
Voi tutti e il mio poter.

RUT. Morrà, pel Dio vivente!
L'ardito avventurier.

KNOX L'idolatria potente
Cadrà col suo cader.

MOR. E PAR. Più bello e più lucente
Verrà dall'ombre il ver.

RUT. (trae un foglio e lo presenta ad Arrigo)
Scritta è qui la tua vendetta;
Ponvi il nome.

ARR. (incerto al Knox) Lo degg'io?

KNOX Mal per l'uom che non s'affretta
Quando svena un'ostia a Dio,
Quando sorge alla difesa
Della patria e dell'altar.

ARR. Dunque sia! La grande offesa
Gran vendetta ha da fruttar.
(sottoscrive il foglio)

(fra sè) Pria d'unirmi a tal congrega
E punir lo schiavo audace,
A quell'anima tenace
Novo assalto io porterò.
Se lo scettro ancor mi nega,
Se mi volge un detto acerbo,
Tu cadrai, giullar superbo!
L'ultim'ora a te suonò.

TUTTI Pera alfin l'idolatria,
Cada il regno di Maria,
Muora primo — il vil suo mimo
Che l'accese e svergognò. (partono)

SCENA V.

Sala di ricevimento nel castello d'Holy-rood.
Suoni e danze.

CORO DI DAME.

TUTTI La bella regina bandisce la festa,
V'accorrono a gara le grazie, gli amori,
Un vortice ardente di gemme e di fiori
N'abbaglia gli sguardi, n'avvolge con sè.
ALCUNE Dell'ira civile la teda funesta
Non manda barlume fra questi doppieri,
La gioja qui brilla, qui stanno i piaceri,
Qui balzano i cuori, tripudiano i piè.
ALTRE La bella regina rapisce ogni core,
Nel caro suo volto sorride l'amore,
Ma quando il periglio fra l'armi la guida
Qual nova Camilla si muta in guerrier.
TUTTE Mitissima in pace, sul campo animosa
S'adorna a vicenda d'alloro e di rosa,
Le magiche feste d'Alcina e d'Armida
La figlia di Guisa rinnova al pensier.
(Knox esce dagli appartamenti della regina traversando la sala)
DAME Vedeste? al suo cospetto
Maria lo richiamò.
ALTRE Come nel volto
La gioia gli traspar della novella
Vittoria sua!
LE PRIME Malcauta!
Negli artigli del tigre è la gazella.
(le dame si scostano da lui, ed egli s' arresta innanzi a loro guardandole con occhi immobili)
KNOX Questa vita, o dame belle,
Se durasse è pur gioiosa;
Ma la donna spaventosa
Senza polpe e senza pelle
Fiero pasto alla sua fame,
Belle dame, — vi farà,
Nè più gemme o drappi serici
L'alma vostra porterà.
(Pausa. Le dame sbigottite si ritirano nel fondo)

SCENA VI.

Da un lato entrano : prima MARIA colla Contessa d' ARGYLE, poi RICCIO; dall'altro lato prima ARRIGO con lord RUTWEN, indi RANDULFO, inviato inglese, lord MORTON e seguito.

MAR. Amica! il giorno è questo
Che del mio regno, e forse
Del viver mio deciderà. Mi veggo
Cinta da traditori,
Pure il mio cor non teme.
Quel Dio che d'esser madre
Mi diè la dolce speme,
Quel Dio che i preghi delle madri ascolta
Ogni fralezza dal mio petto ha tolta.

ARR. (a Rut.) Rutweno! ogni suo detto
Ogni suo moto attentamente osserva.
Piena de' rei consigli
Che le inspira il giullare a noi si mostra.
Colui, Rutweno, è la sventura nostra.

(Randulfo e gli altri si avanzano. L' ambasciatore si mette innanzi a Maria piegando a pena il ginocchio)

RAN. A te porta Elisabetta
Col mio labbro il suo lamento,
Perchè all'ire d'ogni setta
Dai cagione ed alimento,
Perchè spieghi al trono inglese
Superbissime pretese
E ti stringi agli avversari
Della Fede e d'Albion.

RUT. Sì, reina. Alfin la mano
Stendi amica all'angla chiesa.
Lascia l'idolo romano
Che la fede ha vilipesa;
Lascia il falso antico rito
Dal tuo popolo abborrito,
Ed abbraccia i nuovi altari
Che levati ha la ragion.

KNOX M'odi, o donna, un cribro arcano
Dio m'ha dato, e disse: « Vaglia. »
Io vagliai. Dal puro grano
Separai l'immonda paglia.
Tal che i buoni uniti e misti
Nel gran dì non sieno ai tristi,
Nel gran dì che de' superbi
La cervice abbatterà.

ARR. Mentre piacqui agli occhi tuoi (fra sè)
M' hai promesso amore e trono;
Or m' abborri, e più non vuoi
Rammentar quel doppio dono;
Ma se traccia nel tuo petto
Più non è del primo affetto,
La corona ancor tu serbi;
Giuro al ciel che mia sarà!

CON. Infelice! ognun l' assale: (fra sè)
Pur non trema il cor regale.
Dio sorregga, o bella ardita,
La tua mente e il tuo valor.

CORO DI CORTEGIANI

Leva il guanto alfin da terra
Che ti getta l' Inghilterra!
Dritti, soglio e Fede avita
Siano sproni al tuo gran cor.

RIC. O Reina! adempi il giuro
Che facesti al Vaticano;
Il momento è già maturo,
Per la Fede arma la mano.
La possente Caterina
Già l' acciar per lei sguaina.
Scendi in campo, Iddio ti guarda,
Vola, o prode, a trïonfar.

MAR. Ciel m' inspira!... I miei pensieri (dignitosa)
Vôlti sono al popol mio,
Ma nè voi, nè il mondo speri
Ch' io spergiuri all' uomo, a Dio.
Per oltraggio o per minaccia
Che dall' Anglia a me si faccia
Non udran Maria Stuarda
La sua Fede a rinnegar.

ARR. Risolvi alfine! Se la corona
Troppo t'è grave la cedi a me.
RUT. E KN. Quel tuo bugiardo culto abbandona,
Temi lo sdegno del re dei re.
RIC. Sostien la Fede de' padri tuoi,
Schiaccia i ribelli mentre tu puoi!
MAR. (assediata da ogni parte)
Ma che vi fece questa meschina
Che l' assalite con tal furor?
RAND. Cedi! fa paga l' angla reina;
Placa la forte, n' hai tempo ancor.
MAR. Sul mio capo ha posta Iddio (prorompe)
La corona de' regnanti,
Nè cadrà fin che si pianti
Sul mio tronco il capo mio.
Sprezzo il cenno e le parole
Di chi leggi impor mi vuole.
Scozia è mia, mio ben paterno;
Qui son libera e sovrana,
Nè timor, nè possa umana
Questo serto mi torrà.
Se mel toglie un dì l' Eterno
Uno in ciel me ne porrà. (parte)
TUTTI Il destin che già la preme
Quella intrepida non teme.
Ma qual sia... mistero e tenebre
Tranne a Lui che tutto sa.

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino del Castello con un atrio conducente agli appartamenti della regina.

MARIA, poi GIOVANNI KNOX.

MAR. Sette lune son corse, e gioje, affetti,
Speranze in questo breve
Volo di tempo mi fuggir per sempre.
Lacci Arrigo mi tende, e d' un feroce
Sacerdote la voce
Tutti i cuori m' invola . . .
Eccolo ! . . aiuta, o ciel, la mia parola
(entra Gio. Knox. S'avanza silenzioso e giunto presso a Maria la guarda con occhi fissi incrociando le braccia sul petto)
MAR. Perchè vieni ? a gioir del tuo trionfo ?
A te schiusi il mio cuore, e tu superbo
L' hai calpestato.
KNOX Araldo
Degli eterni giudizj a te ne vegno.
MAR. Nè mai quelle tue labbra
Mi suoneranno una voce d' affetto ?
KNOX Donna! all'odio e all'amore ho chiuso il petto.
Iddio mi disse : Va sulla terra,
T' arma e combatti la giusta guerra.
Fiacca de' grandi l'ira e l'orgoglio,
Nessun misfatto trovi perdon.
MAR. Sull' orlo estremo d' una ruina
Tu conducesti la tua regina ;
Tu suscitasti contro il mio soglio
Nobili, plebe, Scozia, Albïon.
KNOX Nessun patto fra quei d' Israello
E d' Acabbo !
MAR. Spietato Giovanni
Al tuo prence saresti rubello ?
KNOX L' uom di Dio non si piega a' tiranni,
Loro annoda la destra furente,

E ne strappa il sacrilego acciar.

MAR. (dopo una pausa solenne)
Mal comprendo la buja tua mente,
Ma le chiome mi sento rizzar.

KNOX La parola io recai del Signore,
Tu sprezzasti l'avviso celeste . . .

MAR. La tua voce non parlami al core . . .

KNOX Non all'ebbra d'amori e di feste

MAR. Io son pura! (con agitazione crescente)

KNOX Dal trivio fangoso
Il suo drudo l'immonda levò.

MAR. Pura io sono! . . (sentendosi venir meno)

KNOX E quel cor fu corroso
Dal velen che la serpe stillò.
(come rapito in ispirito)
Ma già batte alle sue porte
Un arcangelo di morte . . .
La corona è già caduta,
Rota un capo nella polve . . .

MAR. Cessa! cessa!... o dio pietà!.. (mal reggendosi)

KNOX E qual nebbia si dissolve
La scettrata vanità.

(Maria vacilla e cade a piedi del settario priva di sensi. Egli la contempla con alterigia, non degnandosi pure di sollevarla dal terreno e s'allontana)

DAME La regina è là svenuta... (accorrendo)
O gran Dio che mai sarà!
(trasportano la regina)

SCENA II.

Vien la notte e penetra nel giardino una BANDA DI SCHERANI, poi DAVID RICCIO.

CORO Ferite! ferite! - « Io impose Giovanni -
Sien l'anime vostre più dure d'acciar;
Nè l'uomo, nè il vecchio, nè il giovane d'anni
Dai vostri pugnali si deve sottrar.
Ferite! ferte! . . . » Ma chi ci destina
Per vittima il fiero, non disselo ancor.

Silenzio, compagni! . . qualcun s' avvicina:..
Chiudete i mantelli . . . scostiamci per or.
(si perdono nel giardino. David Riccio avvolto in un mantello avviandosi verso l'atrio del castello reale. Sorge la luna)

RIC. Un messagger dei Guisa
Gravi nuove recommi, ond' io ne debbo
La regina instruir! — Superbi! in breve
Chinerete la fronte a questo ignoto
Da voi sprezzato venturier! Maria
Su tutti voi m'esalta, un seggio premo
Al suo trono vicino... e un altro forse
Dentro al suo cor che avanza
Ogni umana vaghezza, ogni speranza.
Come lucente e bella
Spunti e ti levi, o luna!
La mia speranza è quella
Nasce e s'innalza in ciel.
Tu rammentar mi fai
La ligure laguna,
Ove talor vagai
Su bruno navicel.
Quanto amoroso affetto
Dal tuo splendor venia!
Quanta dolcezza in petto
Del povero cantor.
Ed or che quasi al trono
Mi sollevò Maria,
Felice, ah no, non sono
Come sentiami allor.
(s'allontana e sparisce per l'atrio. Gli scher. si avanz. di nuovo)
ALCUNI Quello è Riccio, il favorito
Che su tutti è già salito.
Ben la tua fu gran ventura,
Felicissimo mortal!
ALTRI Mal lo invidii; la grandezza
E' sovente una sciagura,
E' cristallo che si spezza
Sotto un colpo di pugnal.
(sopravvengano Arr. e lord Rut. Il conte Morton, Car ed altri signori li seguono)
RUT. Questa è l'ora.
SCHER. A cenni tuoi
Pronti siamo. Or di'! che vuoi?

ARR. Pronti siete e bene armati?
SCHER. Colle destre sull'acciar.
RUT. E GLI ALTRI Taciturni, inosservati
Ci dovete accompagnar.

(partono)

SCENA ULTIMA

Stanza della regina.

MARIA ed alcune sue dame si levano dalla cena. Il Commendatore d'HOLY-ROOD ed il RICCIO s'inchinano in atto di ritirarsi.

MAR. Non lasciatemi ancora! è trista, oppressa
L'anima mia, sugli occhi
Stammi ognor la terribile apparenza
Di quel fiero vegliardo, e lo spavento
Di funesti presagi in cor mi sento.
RIC. Ti calma, o mia regina! il tuo cordoglio
L'anima affligge a' tuoi fedeli.
D'AR. Nostre
Son le tue gioie e le tue pene.
MAR. Iddio
Ve ne compensi! — O Riccio,
Fammi udir la tua voce e l'armonia
Di quell'italo suolo, a cui sorrise
Più che agli altri natura,
Suol d'amore e di gloria
RIC. E di sventura.
(le dame si fanno intorno al Riccio, che prende il liuto e canta)
Chi ti vide, Italia bella,
Nè per culla ti bramò?
Chi sentì la tua favella,
E d'amor non palpitò?
MAR. No, no! la tua canzone
Nella gioia incomincia e muor nel pianto,
Un altro, un altro canto!
RIC. Ama e taci, o core afflitto,
La tua fiamma non tradir! (ripiglia)
Taci ed ama: a te prescritto
E' il tacere ed il soffrir.
MAR. Più mesta ancor mi suona (interrompendolo)
Quest'armonia... Ma cessa! il mio periglio
Or non chiede il tuo suon, ma il tuo consiglio
Scostatevi, o mie care! (le dame si ritirano)

Riccio! sulla mia testa
La corona vacilla, e 'l popol mio
E ciascun mi abbandona e mi detesta. —

RIC. O ciascun cogli occhi miei
Ti guardasse, o mia sovrana!
Adorata io ti vedrei
Qual celeste in forma umana;
Ti vedrei delubro ed ara
Dal tuo popol innalzar.

MAR. Nata io fui per la sventura:
Quanti amai diletti cuori
M'ingoiò la sepoltura,
Cinta or son da traditori...
Riccio! il fato a me prepara
Forse il ceppo e non l'altar.

RIC. O Maria! di qual ferita
Questo core hai tu diviso!
Il morir per la tua vita
Mi sarebbe un paradiso...

MAR. Taci, taci, o sventurato...

RIC. E suppor ch'io mi confonda
Col tuo popolo malnato?
Io reina un traditor?
Ah non sai che si nasconda,
No, reina, in questo cor!

MAR. Non dirmi, infelice,
Se cara io ti sia,
L'amor di Maria,
Mel credi, è fatal.

RIC. Il labbro nol dice
Chè tanto non osa,
Ma freme nascosa
La fiamma immortal.

MAR. T'uccide un accento,
Ti perde un sospiro...
Malcauto, deliro,
T' invola da me!

RIC. La morte è un momento,
Ma gioja infinita
Far bella la vita
Morendo per te . . .

(s'apre una porta, ed entra Arrigo d'Arnley. La regina lo guarda silenziosa. Egli le siede appresso e con un braccio le cinge

la persona. Il Riccio si tira in disparte assorto ne' suoi pensieri senza intendere il dialogo di Arrigo e di Maria)

ARR. Più cortese con me ti vorrei.
RIC. O speranza! (fra sè)
MAR. (sdegnosa) Che cerchi? che brami?
ARR. Come un tempo tu cara mi sei . . .
MAR. Va! mi lascia . . .
ARR. Tu pur mi riami; (beffardo)
Mille volte lo intesi da te.
RIC. Mi comprese, - nè d'ira s' accese; (fra sè)
Sa ch' io l' amo e sdegnata non è! . . .
ARR. Al marito tu vieti la soglia;
Ma quel vile... (accenna il Riccio)
Qui muove a sua voglia.
MAR. Tracotante! ti scosta da me.
ARR. Stanco io son del tuo disprezzo,
Di costui che t' affascina,
Che da donna e da reina
Men che femmina ti fa.
MAR. Quale ardir! se il core avvezzo
Non mi avessi al tuon villano
Punirei con aspra mano
Questa tua temerità.
RIC. Ella udì senza ribrezzo (fra sè)
Qual amore in petto io cèlo . . .
O Maria chi liba in cielo
Più beata voluttà?
ARR. Per quello schiavo, per quell'abbietto
Tu mi dispregi? . . .
(apre un uscio segreto, e lord Rutwen presentasi pallido, vestito d'un' armatura rugginosa)
MAR. Gran Dio! (atterrita)
RUT. Perdona,
Bella regina, se al tuo cospetto
Questo ribaldo venni a punir.
MAR. Parti, assassino!
RIC. Che mai vi feci?
RUT. Non dee quel mimo portar corona. (snuda
RIC. Regina, aiuto!... la spada)
RUT. (incalzandolo) Dì le tue preci!
(alcuni altri fra quali Morton, Car si precipitano dentro ed afferrano il Riccio)
RIC. (alla reg.) Oh non lasciarmi così perir!

MAR. Pietà, crudeli! Nel servo mio
Non oltraggiate la mia persona!

CONGIU. Muora!

(Ric. è strascinato verso il fondo e pugnalato dai congiurati. Arrigo intanto trattiene colle sue braccia la regina perchè non lo soccorra)

MAR. (raccapricciando) Di sangue lorda son io!
(accorrono nobili e dame)

CORI Oh vista! Riccio presso a morir!

RIC. (moribondo) Possa il mio solo
Sangue innocente
Quelle cruente
Furie placar.
Reina!... io volo
Martire a Dio...
Per poco addio...
Non m'obbliar. (muore)

RUT. (colla mano sanguinosa s'accosta alla mensa prende una coppa di vino e bevendo dice:)
La man soltanto
Del tuo consorte
Di questa morte
Devi incolpar.

MAR. Cessa il tuo pianto, (uscita da stupore)
Vil femminetta!...
Alla vendetta
Non sai pensar?

ARR. Scozia è redenta,
Lo sei tu stessa
Dal giogo oppressa
D'un vil giullar.

CORO La pace è spenta,
E novo sangue
Può quell'esangue
Rivendicar.

FINE.